

# MONUMENTI STORICI



**I TITOLI CHE SALVARONO IL RISTRETTO RISERVATO  
ALL'AGRICOLTURA DI CORATO DALLE MANDRIE  
TRANSUMANTI NEL XVII SECOLO**



**Giuseppe Magnini – Luigi Soldano – Ettore Torelli – Enrico Pomarico**

*Il 24 ottobre 2018 i Titoli sono stati dichiarati  
“bene di interesse culturale particolarmente  
importante e sottoposti a tutte le disposizioni  
di tutela contenute nel Decreto Legislativo 42/04”  
dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per la città Metropolitana di Bari.*

**I Titoli che salvarono  
il Ristretto Riservato all'agricoltura di Corato  
dalle mandrie transumanti nel XVII secolo**

**Magnini G. - Soldano L. - Torelli E. - Pomarico E.** (illustrazioni)

## **1. CENNI STORICI**

### ***Il problema dei campi***

Corato nel XVII secolo era una piccola e tranquilla cittadina pugliese. In un famoso documento notarile del 1608 si attesta che “è piena assai di case, e stanno strette assai per lo gran popolo è gente ch'è nella Terra (la città, n.d.r.) e per essere di poco circuito”, ma il problema che affliggeva i coratini era la produzione agricola che continuava a calare mentre la popolazione, incurante di qualsiasi crisi, aumentava di numero. Tutti gli uomini dovevano tirare avanti col duro lavoro dei campi, l'unico davvero remunerativo per l'epoca, ostacolato però da una serie di impedimenti. Infatti anche se la possibilità di lavoro c'era, quello che mancava erano proprio i campi. E questo per due motivi.

Primo: buona parte delle terre era latifondo in mano a proprietari assenteisti e rapaci a cui bisognava pagare profumatamente il permesso di coltivarle (in quegli anni Corato era feudo di Antonio Carafa e di sua moglie Beatrice de Rupt, due nobili che vivevano della rendita dei loro possedimenti lasciando in appalto ai sudditi il problema della ricerca sudata del pane quotidiano).

Secondo: il problema più grande erano le greggi dei pastori abruzzesi che venivano a pascolare anche nel Ristretto Riservato, un territorio di circa 4 km intorno al paese nel quale i coratini potevano coltivare viti, olivi, mandorli e tenere dei pascoli. Ma, fino al maggio 1605, non erano mancati soprusi da parte degli abruzzesi che avevano occupato con arroganza i campi di Corato. In tutta risposta alcuni coratini avevano invaso svariate zone del Demanio comunale al di fuori del Ristretto dove gli abruzzesi si pagavano il diritto di pascolare, recintandole con pareti a secco per dissodarli o farvi pascolare i buoi aratori.

### ***L'invasione delle greggi durante la transumanza***

Tutto era cominciato nel 1447 il primo re spagnolo del Regno di Napoli Alfonso I d'Aragona, da cinque anni al potere, con una trovata di cinica finanza istituì a Foggia la “Dogana della mena delle pecore” cioè la sede di riscossione della tassa sulla transumanza delle greggi dall'Abruzzo ai pascoli del Tavoliere. Limitando i diritti di enti, di privati e specie di feudatari che appropriandosi di terreni demaniali vi imponevano alti pedaggi per pastori e contadini, egli stabilì il principio, risalente al tempo dei Romani, che soltanto il sovrano poteva concedere l'uso dei pascoli nel

periodo (dal 29 settembre all'8 maggio) in cui venivano a svernarvi greggi e mandrie da tutte le direzioni, ma specialmente dall'Abruzzo e dal Sannio. L'insediamento era subordinato alla iscrizione in appositi registri e al versamento di un tributo, la cosiddetta "fida".

Nessun imperatore fu così fiscale come lui (Federico II, ad esempio, pur mantenendo il tributo per i pascoli, permise sempre l'agricoltura) e da allora la Dogana divenne una fonte di cospicue entrate per il fisco regio ma bloccò lo sviluppo agricolo dell'intera zona.

Con il profitto della *Mena delle pecore*, che arrivò a fruttare fino a 300.000 fiorini d'oro all'anno, Alfonso I d'Aragona fece diventare Napoli una capitale fastosa e moderna.

I funzionari della Dogana avevano suddiviso il territorio pugliese, ai fini di calcolo fiscale, in due zone: il Tavoliere e l'area che si stende dall'Ofanto al Salento attraversando la zona interna della Terra di Bari.

All'interno di queste zone un'altissima quota di terre demaniali veniva vincolata esclusivamente all'uso pascolativo (i pascoli detti *ordinari*).

L'insieme dei terreni doganali a pascolo comprendeva in tutta la regione 43 *locazioni* (per questo negli antichi documenti i pastori abruzzesi venivano chiamati i *Locati*) (fig. 1).



Fig. 1: Locatione d'Andria e Demanio di Corato (cerchio rosso), 1686.

A ciascuna *locazione* si attribuiva un certo numero di pastori con una distribuzione proporzionale dell'erbaggio: perciò ogni pastore era tenuto a denunciare il numero delle bestie in suo possesso ai funzionari addetti ai

controlli. Le greggi si spostavano, lungo tre grandi *regi tratturi*, larghi sino a 111m, che collegavano la Puglia alle stazioni di partenza, Pescasseroli, l'Aquila e Celano. Lungo i tratturi, che comunicavano tra loro grazie a *tratturelli* (larghi dai 18m ai 37m) e a *bracci* di dimensioni ancora minori, si aprivano i *riposi laterali* destinati ad ospitare gli armenti durante il viaggio.

Le greggi, in autunno (all'inizio di novembre), prima di entrare nelle locazioni assegnate, erano trattenute in vaste aree, i *riposi generali*, dove gli animali potevano partorire e trattenersi prima di essere smistati nelle locazioni dei pascoli invernali.

Tutto questo movimento di quadrupedi che scendeva all'inizio dell'autunno verso la grande pianura di Puglia (da un minimo di 900.000 ovini nel 1441 ad un massimo di 5500.000 ovini nel 1604) condannò irrimediabilmente l'agricoltura in Capitanata, spingendo più che in passato, gli uni contro gli altri, pastori e contadini, proprietari di pascoli locati e comunità locali, feudatari e pecorai, causando l'accentramento della gente agricola in pochi grandi insediamenti.

### ***L'agricoltura di Corato salvata dai Titoli***

A Corato i guai arrivarono quando verso il 1450 Alfonso I d'Aragona aggregò definitivamente il suo demanio ai luoghi di riposo degli animali dei locati della Regia Dogana di Foggia; il suo territorio venne a trovarsi nel riposo chiamato delle "Murge", formato da terre dell'area di Bitonto, Ruvo, Corato, Andria e Minervino.

La comunanza e reciprocità di usi tra i cittadini di Corato e i pastori abruzzesi non tardò a generare inconvenienti. I coratini avevano assoluta necessità di piantagioni e aree coltivabili per cui, dopo innumerevoli liti, si domandò di escludere dalla comunanza del pascolo e dagli usi comuni la terra più vicina all'abitato.

Con decreto del 28 settembre 1517 la Regia Camera della Sommaria ammise la domanda e ordinò che fosse tenuto esente dagli usi reciproci e specie dalla voracità del bestiame, tanta parte di quel territorio compresa in una circonferenza del raggio di due miglia (circa 4 km) tutto intorno al paese. A questa zona fu dato il nome di *Ristretto Riservato* (linea gialla fig. 2), in cui si fissarono alcuni punti, ponendovi "iscrizioni lapidarie".

Gli abruzzesi non mancarono però di invaderla, fino a che nel 1605 il sindaco e gli amministratori coratini (Domenico Tandoi, Marino Antonio Ferruccio, Francesco Ferruccio, Pietro Iacopo Buccio e Hercole Lanzalonga) presentarono un ricorso al Viceré chiedendogli di riconoscere ai coratini l'intera proprietà del Ristretto Riservato.



Fig. 2: Demanio di Corato e tracciato del Ristretto Riservato (1753).

Il Vicerè di quel tempo, don Juan Alfonso Pimentel d'Errera (in carica dal 1603 al 1610), conte di Benavente (Spagna) e viceré de Regno di Napoli, non fece altro che rinviare il ricorso alla Regia Camera della Sommaria, a Foggia, un tribunale dove si discutevano questioni demaniali (fig. X).

La Sommaria accolse la domanda previo pagamento annuo di 400 ducati al fisco. Il comune di Corato, stretto dal bisogno, purtroppo, dovette accettare ed entro il 1605 fu transatta la lite sul Ristretto e con l'approvazione del re spagnolo Filippo III esso divenne proprietà dell'Università di Corato (il termine Università indicava nell'Italia Meridionale sia l'amministrazione che la stessa città) e i vecchi cippi con le iscrizioni lapidarie furono sostituiti con alti termini di fabbrica, i *Titoli*.

Essi furono posti nei pressi dei tratturi in modo tale da far deviare il percorso delle greggi, così da allora i coratini poterono coltivare tranquillamente le proprie terre.

## 2. DESCRIZIONE DEI TITOLI

I Titoli rintracciabili nelle campagne di Corato (fig. 3), sono costruzioni a forma di parallelepipedo, misuravano circa 4,5m di altezza per 1,57m di larghezza e 1,02m di profondità, rivestiti sui quattro lati con pietra da taglio conformata a bozza. Una cornice (A) di pietra dello spessore di 12cm (detta toro) è presente su tutti i quattro i lati a circa 1,50m, sulla quale, nella parte frontale, poggia un'epigrafe (B) sovrastata dallo stemma asburgico (C), mentre sul lato minore rivolto verso la città c'era l'antico stemma di Corato (D). La parte superiore terminava con una cornice (E) sulla quale faceva cappello un tettuccio a cuspide a mo' di timpano (F) costruito con pietre calcaree poste a cortina.

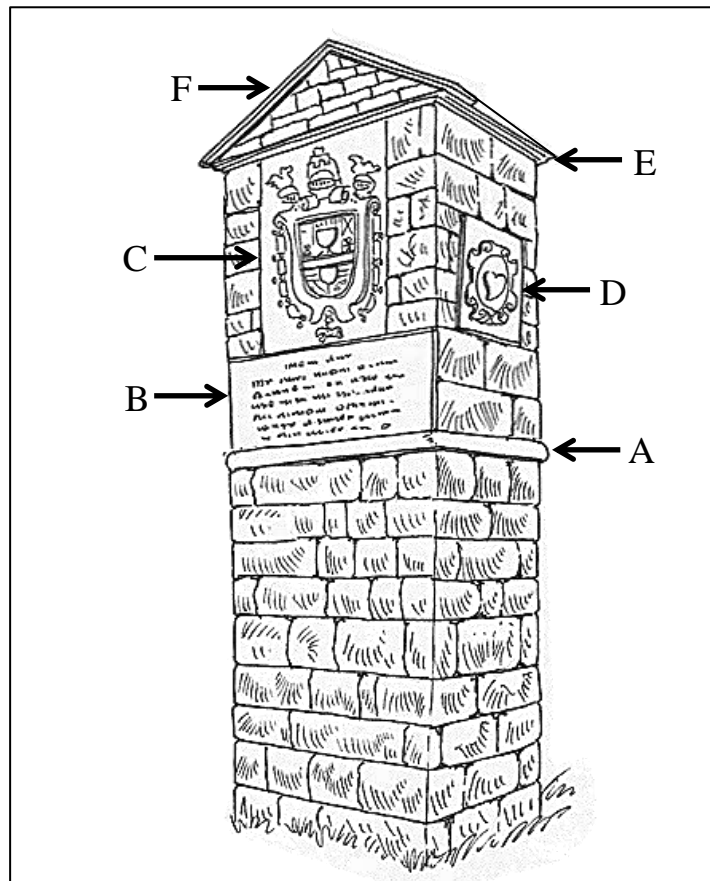


Fig. 3: Disegno ricostruttivo con particolari di un Titolo.

Ad oggi i Titoli presenti sono 6, versano in totale stato di abbandono, in condizioni differenti e sono così dislocati.

**Titolo SP 30:** è posizionato a destra della strada in direzione Canosa (antica via Traiana) mancano sia l'iscrizione che lo stemma di Corato, lo stemma asburgico è presente ma molto logorato. Questo Titolo è l'unico ad aver conservato nella parte superiore alcuni conci che formavano il tettuccio (fig. 4).



Fig. 4: Particolari del Titolo presente sulla SP 30.



**Titolo SC Boccotero:** è posizionato a sinistra della strada in direzione Andria. Rispetto agli altri Titoli ha dimensioni maggiori, infatti misura 1,80m di larghezza per 1,30m di profondità, è privo dello stemma asburgico mentre l'iscrizione, anche se manca l'estremità sinistra è ben leggibile ed è l'unico dove si è conservato l'antico stemma di Corato, molto abraso ma in cui si può riconoscere il contorno di un cuore. La parte superiore del tettuccio è mancante (fig. 5).



Fig. 5: Particolari del Titolo presente sulla SC Boccotero.

**Titolo via Giappone:** è formato da conci di grandi dimensioni, collocato quasi al centro della strada, privo dell'epigrafe, dello stemma asburgico e dello stemma di Corato, la parte superiore destra è crollata (fig. 6).

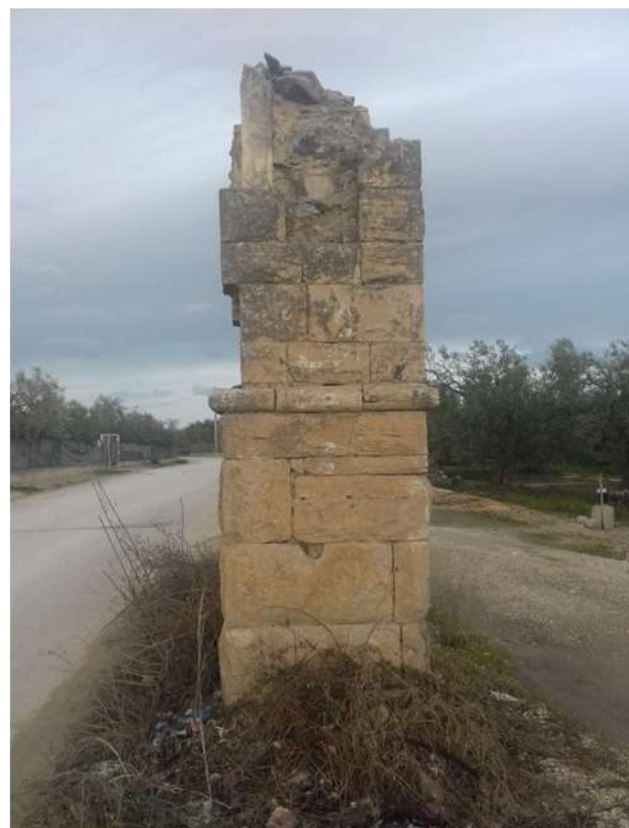


Fig. 6: Particolari del Titolo presente su via Giappone.

**Titolo via Mangilli:** è collocato a destra della strada in direzione Bisceglie; la superficie della pietra risulta molto logorata, è privo dell'epigrafe, dello stemma asburgico e dell'iscrizione, la parte superiore è totalmente mancante (fig. 7).



Fig. 7: Particolari del Titolo presente su via Mangilli.

**Titolo strada esterna Serrone vecchia Molfetta:** è posizionato sul ciglio sinistro di una strada sterrata raggiungibile dalla SP 23. E' privo dello stemma di Corato, anche se usurati sono ben visibili lo stemma asburgico e l'iscrizione (manca la parte destra), gran parte del tettuccio è crollata mentre è ancora presente la cornicetta superiore (fig. 8).



Fig. 8: Particolari del Titolo presente sulla strada est. Serrone vecchia Molfetta.

**Titolo strada esterna Bracco:** si trova all'interno di un terreno privato (fig. 9) ad una sessantina di metri dalla strada principale. Probabilmente tale posizione è da attribuire a causa di una deviazione (fig. 9, linea rossa) della strada avvenuta in passato. Il Titolo è privo sia dello stemma di Corato che dell'epigrafe, mentre lo stemma asburgico è presente ma risulta molto abraso e annerito, il tettuccio a cuspidè è mancante.



Fig. 9: Particolari del Titolo presente sulla strada esterna Bracco.

### 3. ALTRI TITOLI

Nel 1905 tre periti demaniali, basandosi su un censimento del 1753, pubblicarono una “Istruttoria sui demani comunali di Corato” e censirono la posizione di 8 Titoli (quanti erano presenti nel 1753), ed erano così disposti:

**Titolo 1** sulla strada per Canosa (corrisponde alla SP30);

**Titolo 2** sulla strada per Andria (rinominata SC Boccotero);

**Titolo 3** sulla strada per Barletta (corrisponde alla SP 168);

**Titolo 4** sulla strada per Trani (corrisponde a via Giappone);

**Titolo 5** sulla strada per Bisceglie (corrisponde a via Mangilli);

**Titolo 6** sulla strada per Molfetta (corrisponde alla vecchia Molfetta);

**Titolo 7** sulla strada per Ruvo (corrisponde alla strada est. Bracco);

**Titolo 8** sulla strada per Spinazzola (rinominata via Castel del Monte).

Di questi titoli due ad oggi risultano scomparsi, quello sulla strada per Barletta (Titolo 3) e l'altro in direzione Spinazzola (Titolo 8) ma grazie a delle testimonianze e foto è stato possibile individuare la loro esatta posizione (fig. 10).



Fig. 10: Disposizione dei Titoli nel territorio di Corato.

**Titolo SP 160:** la foto più recente, e l'unica conosciuta fu pubblicata nel 1984 subito dopo la sua scomparsa (fi. 11). Era collocato a destra della vecchia strada per Barletta. Le notizie raccolte all'epoca, documentano che fu rimosso nel 1985 perché fu reso pericolante a causa del furto dello stemma asburgico. Oggi nel luogo dov'era sono rimasti dei cumuli di conci (fig. 12).



Fig. 11: Titolo che era presente sulla SP 168 (foto d'archivio 1984).



Fig. 12: Resti di conci del Titolo che era presente sulla SP 168,

**Titolo via Castel del Monte:** di questo non è stato ritrovato alcun documento fotografico, mentre testimonianze raccontano che fu demolito nel 1961 durante i lavori di costruzione della struttura denominata Oasi di Nazareth. Il Titolo si doveva trovare probabilmente proprio a lato del piazzale di tale struttura, in corrispondenza di quello che doveva essere il margine esterno del Tratturo Regio Barletta-Grumo (fig. 13 linea rossa tratteggiata) quasi a ridosso della strada (fig. 13 freccia rossa) che portava a Spinazzola.



Fig. 13: Probabile posizione del Titolo su via Castel del Monte.



#### 4. L'ANTICO STEMMA DI CORATO

L'antico stemma di Corato era presente su tutti e otto i Titoli collocato sulla facciata rivolta verso la città. Ad oggi l'unico rimasto è quello sul Titolo presente sulla SC Boccotero, misura 57 cm di altezza per 49 cm di larghezza. Anche se risulta molto abraso dagli agenti atmosferici, si può ancora notare nella parte centrale una figura che ricorda la classica forma di un cuore, mentre, nella parte esterna delle conformazioni che ricordano le pergamene accartocciate tipiche dei blasoni (fig. 14).



Fig. 14: Resti dell'antico stemma di Corato con disegno ricostruttivo.

L'antico stemma di Corato era costituito solo dal cuore e quindi molto più semplice rispetto all'attuale stemma, con le quattro torri, la corona e i rami di quercia e di ulivo uniti da un nastro con su scritto "Cor sine labe doli", cioè, "Cuore senza ombra di tradimento" (fig. 15).



Fig. 15: Attuale stemma della città di Corato.

Da testimonianze bibliografiche si è potuto individuare l'anno in cui avvenne l'evoluzione dello stemma e cioè il 1877 ad opera dell'allora sindaco di Corato, Quinto Stanislao, che decise di aggiungere al cuore anche la corona, i rami incrociati e le quattro torri (delle venticinque), che un tempo circondavano la città.

Ad oggi si possono ancora individuare altri manufatti dov'è ancora presente solo il cuore: in chiesa Matrice, nello scudo sannitico a destra dell'altare (fig. 16) e nella parte inferiore della colonna che sorregge la fonte battesimale (fig. 17), nella croce astile della Deputazione Maggiore di San Cataldo (fig. 18), nella croce astile del Capitolo Collegiale di Santa Maria Maggiore (fig. 19), nella parte anteriore e posteriore del baldacchino di San Cataldo (fig. 20), ai due angoli di Palazzo Mastromauro tra via Santa Caterina e via Roma (fig. 21), e nei resti della soglia d'ingresso del vecchio Macello comunale abbattuto nel 2007 (fig. 22).



Fig. 16: Particolare stemma di Corato, altare chiesa Matrice (XVI sec.).



Fig. 17: Particolare stemma di Corato, colonna battistero.



Fig.18: Particolare stemma di Corato, croce astile della D.M. San Cataldo (XVII sec).



Fig. 19: Particolare stemma di Corato, croce astile del C. C. di S.M. Maggiore (1643).



Fig.20: Particolare stemma di Corato, baldacchino della D.M. di San Cataldo (1837).

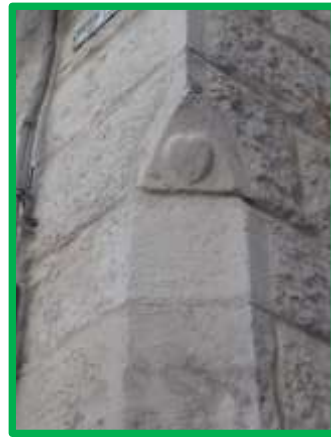
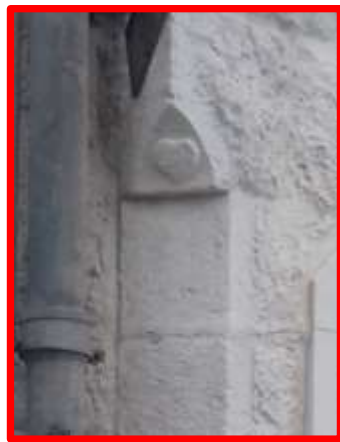


Fig. 21: Particolare stemma di Corato, angoli Palazzo Mastromauro.



Fig. 22: Particolare stemma di Corato, resti soglia del vecchio Macello (1862-2007).

La presenza del cuore nei manufatti religiosi sta ad indicare che la chiesa Matrice era di proprietà del comune Corato così come il vecchio Macello ed anche la struttura originaria posta alla base di palazzo Mastromauro.

## 5. DESCRIZIONE DELLO STEMMA ASBURGICO

Il bassorilievo con la rappresentazione dello stemma del re Filippo III d'Asburgo-Spagna (1598 - 1621) che misura circa 80 cm di larghezza per 120 di altezza si è conservato solo in tre titoli e cioè in quello presente sulla strada esterna Bracco (fig 23a) sulla strada esterna Serrone vecchia Molfetta (fig 23b) e sulla SP 30 (fig 23c) .

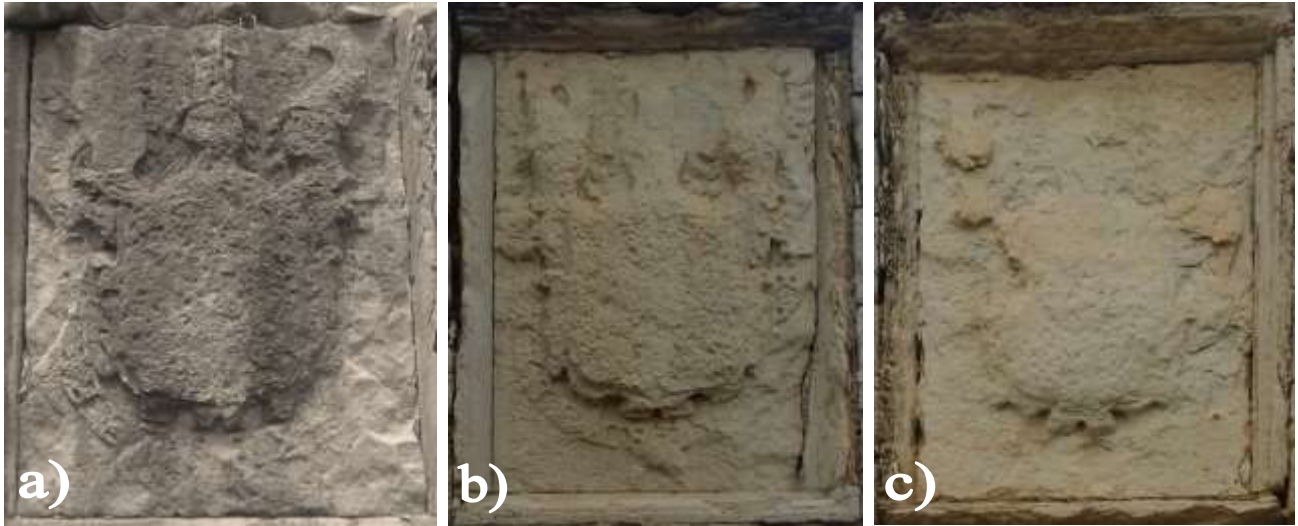


Fig. 23: Bassorilievo dello stemma asburgico presente sui Titoli.

Osservando con molta attenzione i particolari rimasti, soprattutto in quello che si trova sulla strada est. Bracco e sulla SP 23 si possono intravedere, anche se molto usurati, alcuni particolari che lo caratterizzavano e confrontandolo con altri stemmi è stato possibile ricostruirlo in tutta la sua interezza. Lo stemma asburgico può essere suddiviso in tre parti: superiore, centrale ed inferiore (fig. 24).



Fig. 24: Disegno ricostruttivo dello stemma asburgico.

La parte superiore presenta il cimiero, decorato con tre elmi a cancello, in particolare: su quello centrale poggia un castello che a sua volta è sormontato da un leone coronato, simboli della Castiglia, del Leon e del Portogallo, mentre sui due elmi laterali vi sono dei draghi alati con le fauci spalancate, simbolo di fedeltà, vigilanza e valore militare.

Nella parte centrale (fig. 25) sono raffigurati gli emblemi dei territori governati da Filippo III che erano:

- A) Portogallo, che raffigura uno scudo con cinque scudetti posti in croce caricati ciascuno d'un bisante in Croce di Sant'Andrea, con la bordura caricata di sette castelli, posti tre nel capo, due ai lati e due inclinati a destra e a sinistra della punta;
- B) Castiglia e Leon rappresentato con le due Torri inquartato con due leoni;
- C) Aragona, raffigurato con una serie di pali;
- D) Aragona di Sicilia, si riconoscono i pali d'Aragona e quelli campati in Croce di Sant'Andrea con le due aquile;
- E) Regno di Gerusalemme, con la croce potenziata accantonata da quattro crocette;
- F) Regno di Granada, un triangolo con la mela granata;
- G) Asburgo;
- H) Borgogna antica;
- I) Borgogna moderna;
- L) Brabante;
- M) Fiandra;
- N) Anversa.

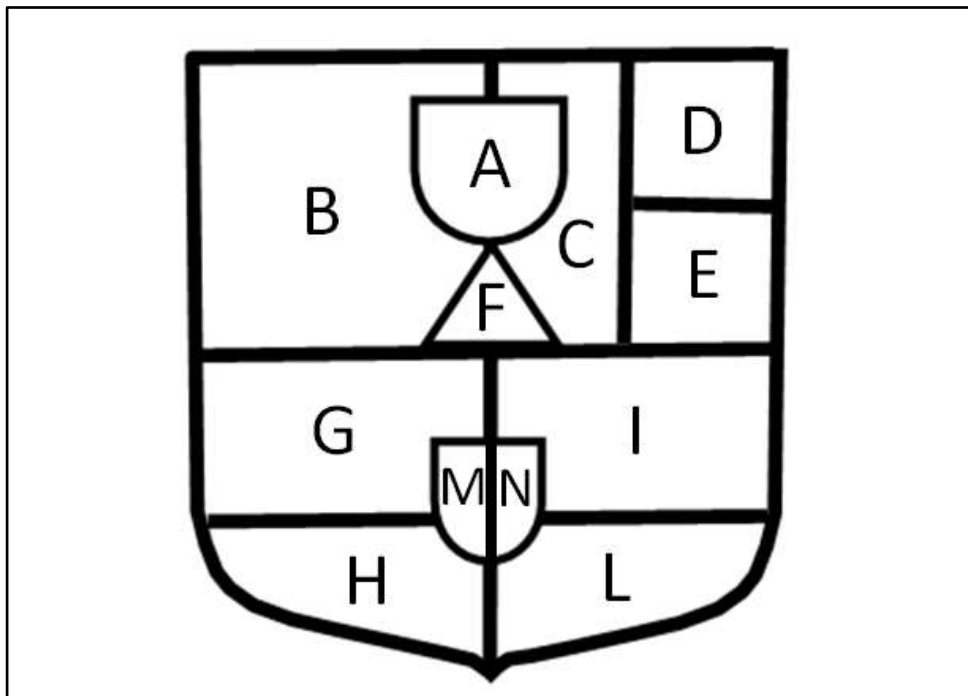


Fig. 25: Disposizione degli emblemi dei territori sullo stemma asburgico.

Nella parte inferiore dello stemma pende il Toson d'oro che rappresenta il mitico vello d'oro rubato dagli Argonauti nella Colchide, mentre secondo altre interpretazioni esso sarebbe semplicemente un segno della ricchezza apportata dal

commercio della lana nelle Fiandre. Inoltre l'interpretazione dell'immagine del Toson d'oro ha anche ragione in termini di simbolismo: la pecora è l'epitome della innocenza e l'oro è simbolo della spiritualità, di modo che gli Argonauti assumono connotati particolari, come di coloro che cercavano la grandezza dello spirito per depurare l'anima.

Il Toson d'oro è sorretto da una collana che circonda tutto lo stemma asburgico. La collana è formata da acciarini (strumenti, detti anticamente focili, che venivano sfregati sulle pietre focaie) d'oro contrapposti a gemme che simulano pietre focaie e sprizzanti simboliche fiammelle (cioè scintille). Questi simboli illustrano il motto dell'Ordine "Ante Ferit Quam Flamma Micet" (Colpisce prima che la fiamma sprizzi).

## 6. L'ISCRIZIONE

L'iscrizione che doveva essere presente su tutti i Titoli ad oggi è presente solo nei Titoli che si trovano sulla SC Boccotero e sulla strada esterna Serrone vecchia Molfetta e misura 1,57m di lunghezza per 51cm di altezza e 10cm di profondità (fig. 26).



Fig. 26: Lapidi con iscrizioni presenti sui Titoli.

Entrambe le lastre hanno delle lacune nel testo (in latino), causate da dilavamenti e fratture, nella parte sinistra quella del Titolo sulla SC Boccotero e nella parte destra quella del Titolo sulla strada esterna Serrone vecchia Molfetta. Combinandole l'iscrizione si è potuta completare e ricostruire nella sua interezza (fig. 27).

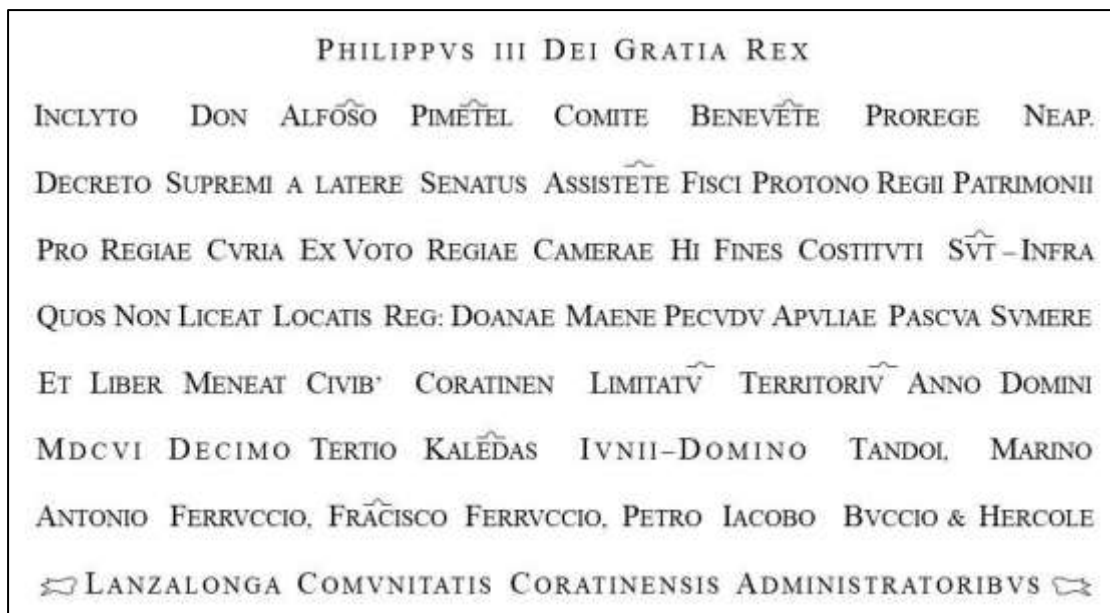


Fig. 27: Ricostruzione dell'iscrizione dei Titoli.

Tradotta recita così:

*Filippo III Re per grazia di Dio*

*Per l'Illustre don Alfonso Pimentel conte di Benavente e Vicerè del Regno di Napoli,*

*su decreto del Supremo Senato a latere,*

*rappresentante del fisco e Protonotario del Regio Patrimonio,*

*a nome della Regia Curia, secondo una disposizione della Regia Camera,*

*sono costituiti questi confini entro i quali non sia consentito ai Locati*

*della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia di pascolare e il*

*delimitato territorio rimanga libero per i cittadini di Corato.*

*Anno del Signore 1606-20-maggio. Domenico Tandoi, Marino*

*Antonio Ferruccio, Francesco Ferruccio, Pietro Iacopo Buccio e Hercole*

*Lanzalonga amministratori della città di Corato.*



## 7. LE ANTICHE STRADE

La maggior parte delle antiche strade che collegavano Corato ai paesi limitrofi hanno subito nel tempo una serie di modifiche, aumentando di larghezza e incrementando la loro viabilità, trasformandosi così nelle nuove strade comunali, provinciali e statali, altre invece sembrano scomparse del tutto ma si sono potute ritrovare, con diverse denominazioni, nelle strade di campagna (fig. 28).

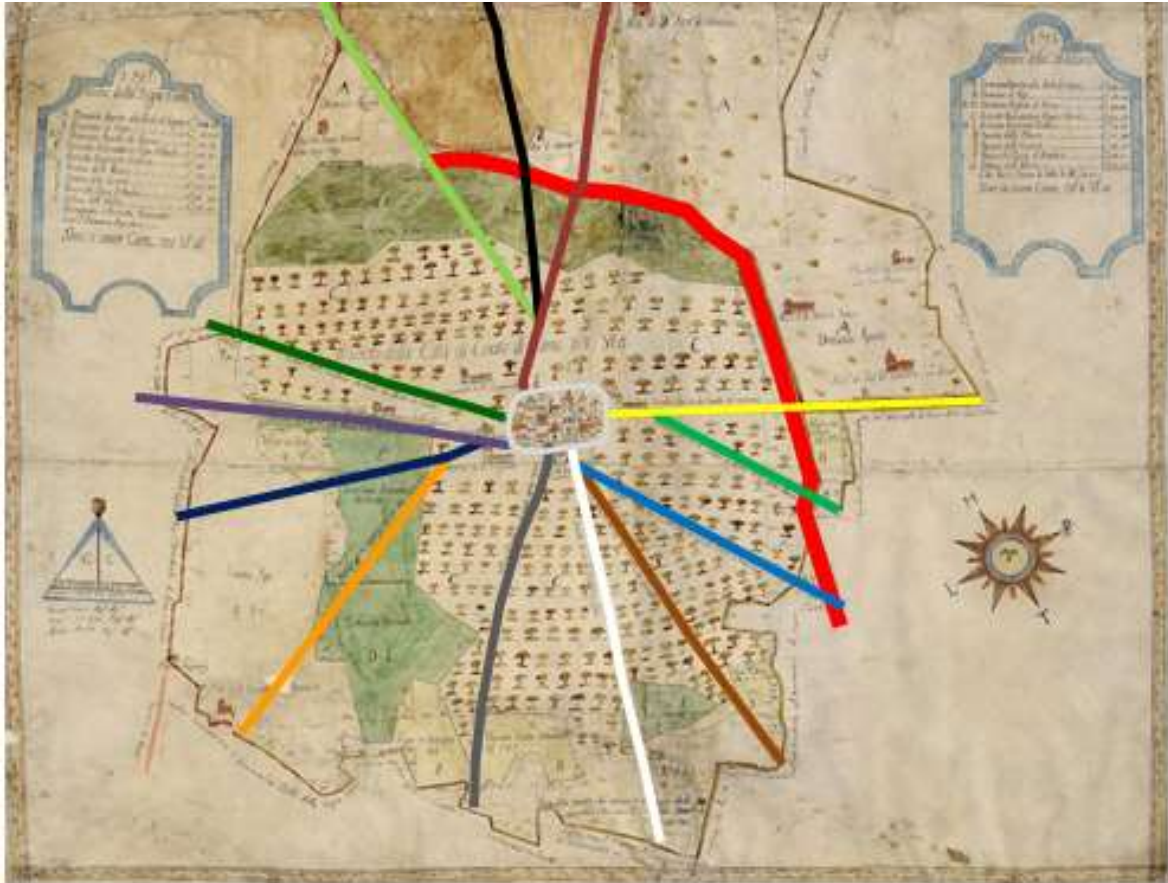


Fig. 28: Tracciato delle antiche strade di Corato.

Dalla cartina del Demanio di Corato del 1753 è stato possibile risalire a quante erano le antiche strade (13 in tutto) con cui Corato si collegava ai paesi limitrofi che in quel periodo erano 9 ed erano così denominate:

1) **Strada che va da Corato in Canosa** (linea gialla) che oggi è diventata la SP 30 denominata via vecchia Canosa;



2) **Strada che va da Corato in Andria detta Santa Maria de Frati** (linea verde) oggi ha assunto il nome di Strada esterna Scannagatta;



3) **Strada detta della Macina che va da Corato in Andria** (linea celeste), questa strada dopo la realizzazione del SP 231 è stata divisa in due parti: la prima conserva la vecchia denominazione, via della Macina, mentre la seconda ha assunto una nuova denominazione cioè SC Boccotero;



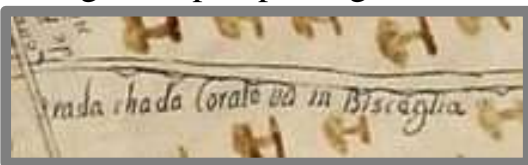
4) **Strada che va da Corato in Barletta** (linea marrone), oggi è la SP 168 denominata via vecchia Barletta;



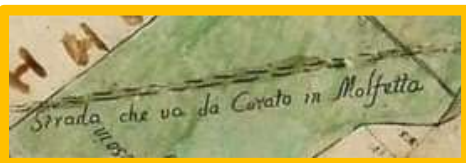
5) **Strada che va da Corato in Trani** (linea bianca), oggi inizia con via San Domenico continua con via Giappone e prosegue con via vecchia Trani;



6) **Strada che da Corato va in Bisceglia** (linea grigio scuro), diventata via Mangilli e poi prosegue con via vecchia Bisceglie;



7) **Strada che va da Corato in Molfetta** (linea arancione), è diventata la strada esterna Serrone vecchia Molfetta;



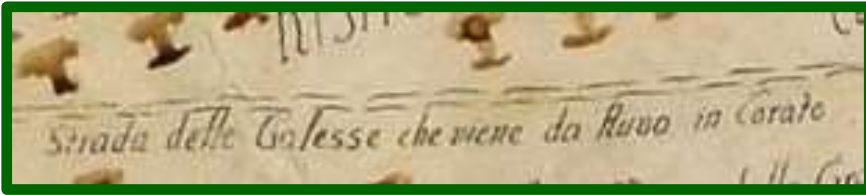
8) **Strada che va da Corato in Terlizzi** (linea blu), oggi chiamata via vecchia Terlizzi;



9) **Strada che viene da Ruvo e va in Corato** (linea viola), è stata rinominata strada esterna Bracco;



10) **Strada delle Galesse che viene da Ruvo e va in Corato** (linea verde scuro), rinominata con via Francavilla (in origine questa era l'antica via Traiana che da Ruvo andava a Canosa e poi è diventata il Tratturo Via Traiana);



11) **Strada che da Corato va in S. Magno passa per le Murge e se ne va al Garagnone e se ne va anche in Gravina** (linea verde chiaro), oggi chiamata via Gravina;



12) **Strada che si unisce con quella di San Magno in Gravina** (linea nera), definita semplicemente via San Magno ma che in passato coincideva parzialmente con il Tratturello Corato Fontana d'Ogna;



13) **Strada che viene dalla città di Corato passa per la difesa e poi conduce in Spinazzola e le Murgie** (linea vinaccio), oggi chiamata via Castel del Monte.



La strada evidenziata con la linea rossa corrisponde al Regio Tratturo Barletta-Grumo.

## 8. ALTRI TRATTURI

Degli 8 Titoli (fig. x), solo 3, cioè quello sulla SP 30 (1), sulla SC Boccotero (2), e su via Castel del Monte (8) vennero posti rispettivamente nei pressi: del Regio Tratturo Barletta-Grumo (N°18-linea rossa), della parte ovest del Tratturello Via Traiana (N°94-linea verde) e del Tratturello Corato-Fontana d'Ogna (N°68-linea blu), mentre quello sulla strada per Ruvo (7) fu posizionato nei pressi della parte est del Tratturello Via Traiana (fig. 29).



Fig. 29: Disposizione dei Titoli e tracciato delle attuali strade di Corato.

Per quanto riguarda gli altri Titoli sulla strada per Barletta (3), sulla strada per Trani (4), sulla strada per Bisceglie (5) e sulla strada per Molfetta (6), potrebbero essere stati anche questi collocati in corrispondenza di antichi tratturi presenti in epoche passate e purtroppo oggi scomparsi.

Infatti in una pianta del 1706 del Demanio di Bisceglie (fig. 30), sono descritte le antiche vie della transumanza, le antiche poste, le matine, i nomi dei censuari, le

piscine, e le lame presenti nel territorio di Bisceglie a confine con: Corato, Trani-Barletta, Ruvo di Puglia, Molfetta e Terlizzi.

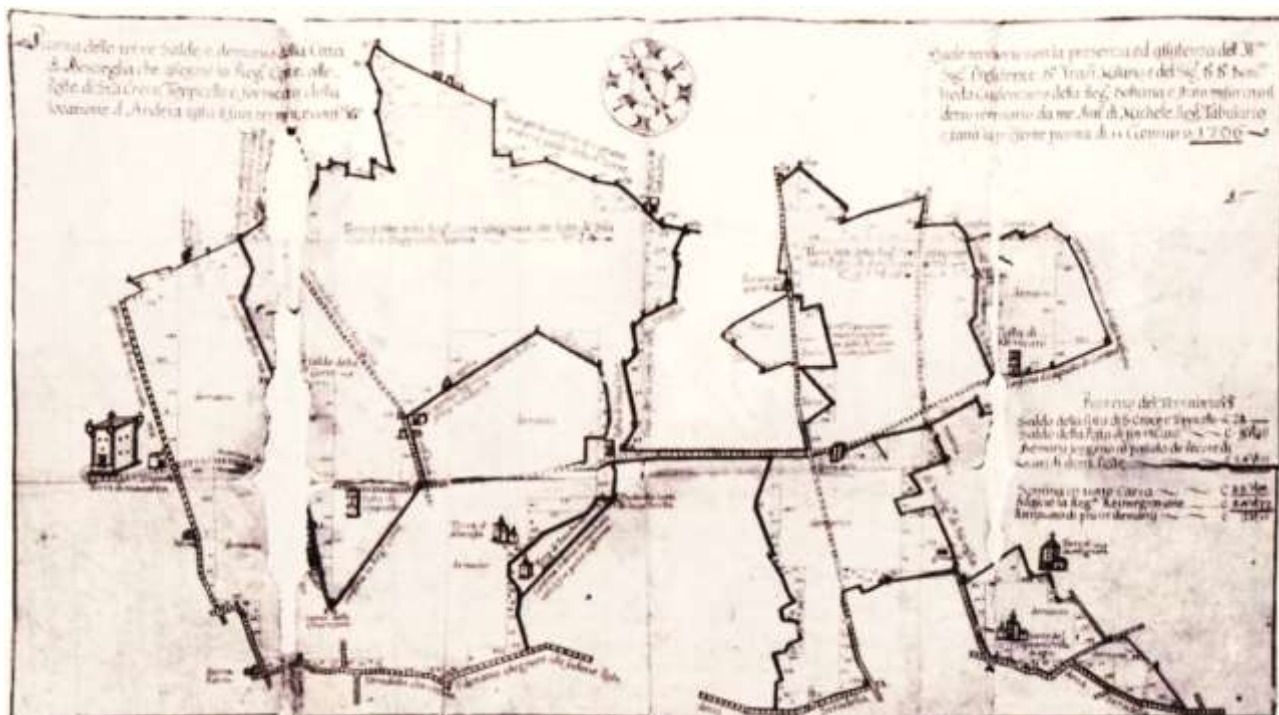


Fig. 30: Pianta del Demanio della città di Bisceglie, Dogana delle pecore, Foggia 1706.

Nel territorio biscegliese le più antiche vie armentizie (fig. 31) utilizzate dai locati abruzzesi furono:

**1) Via Corato Vecchia** (linea blu), che conduceva a Corato e sconfinava con la via pubblica d'Andria. Da Corato, attraversando le terre della locazione d'Andria e superato il vecchio ponte dell'Ofanto, si entrava nelle terre della Daunia e si raggiungeva Foggia;

**2) Via di S. Mercurio** (linea verde), diramazione della precedente e ad essa parallela, che passa per la Stradella e il tratturo Matinella. I locati assegnati alle terre salde di Tuppicello e S. Croce percorrevano la Via vecchia di Ruvo, che collegava Corato-Andria-Ponte d'Ofanto-Foggia-Aquila;

**3) Via vecchia di Ruvo** (linea gialla), che collegava Corato, Andria, Ponte d'Ofanto, Foggia e Aquila.

**4) Tratturo Matinella** (linea rossa), altro importante impianto viario, nascendo dalla piana ofantina portava alla contrada "Torricella" di Trani, alla strada "Tortorelle" fino a toccare le Reali Macchie di Fornicato e la posta di Tuppicello (percorrendo la Strada Abazia);

**5) Stradella** (linea azzurra), che dal territorio di Bisceglie portava alla pianura ofantina, iniziava da S. Maria di Giano e finiva in località la Croce (Molfetta).

Queste vie rappresentano le strade naturali, che continuavano con la rete dei tratturi in terra di Capitanata. Nel territorio di Bisceglie il sistema era completato da numerose diramazioni secondarie di tratturelli, bracci e aree per la sosta delle greggi dette poste come quelle di Tuppicello (cerchio giallo), Santa Croce (cerchio rosso) e

Fornicato (cerchio verde), in cui la Dogana si riservò il diritto di farvi pascolare 2000 pecore.

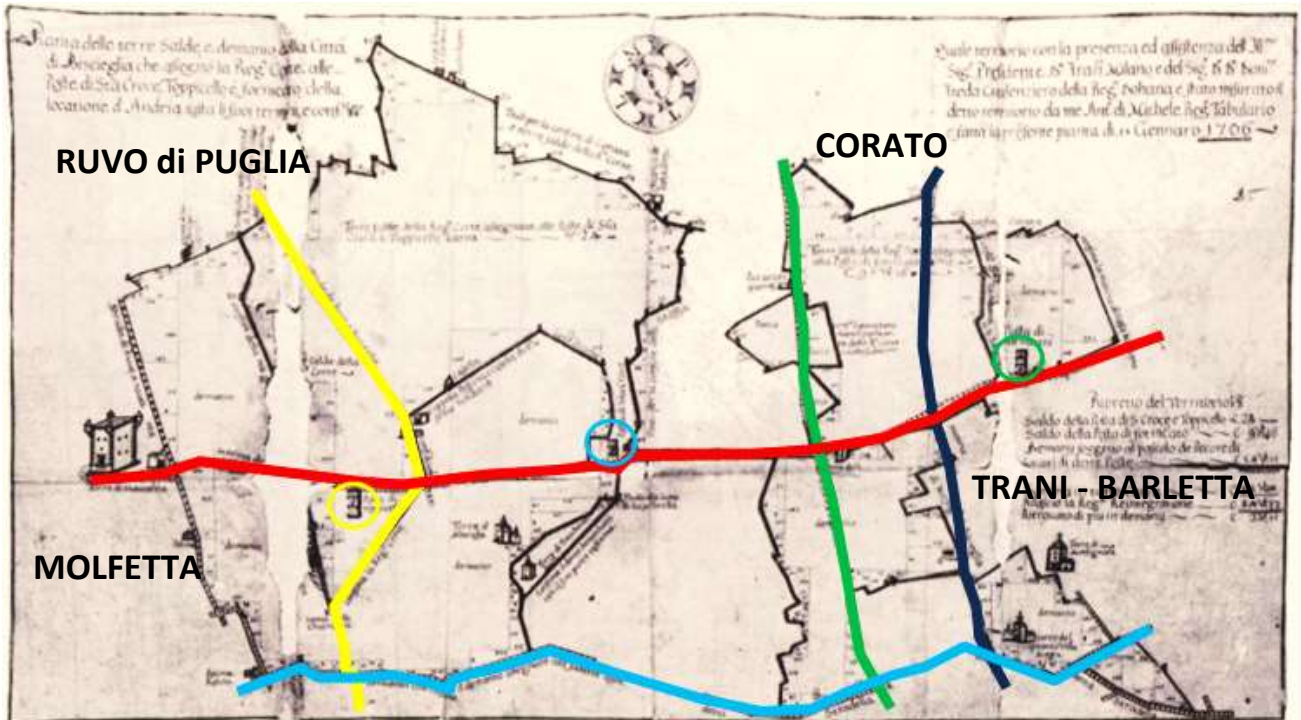


Fig. 31: Tracciato delle vie della transumanza e poste (Demanio di Bisceglie, 1706).

## 9. CONCLUSIONI

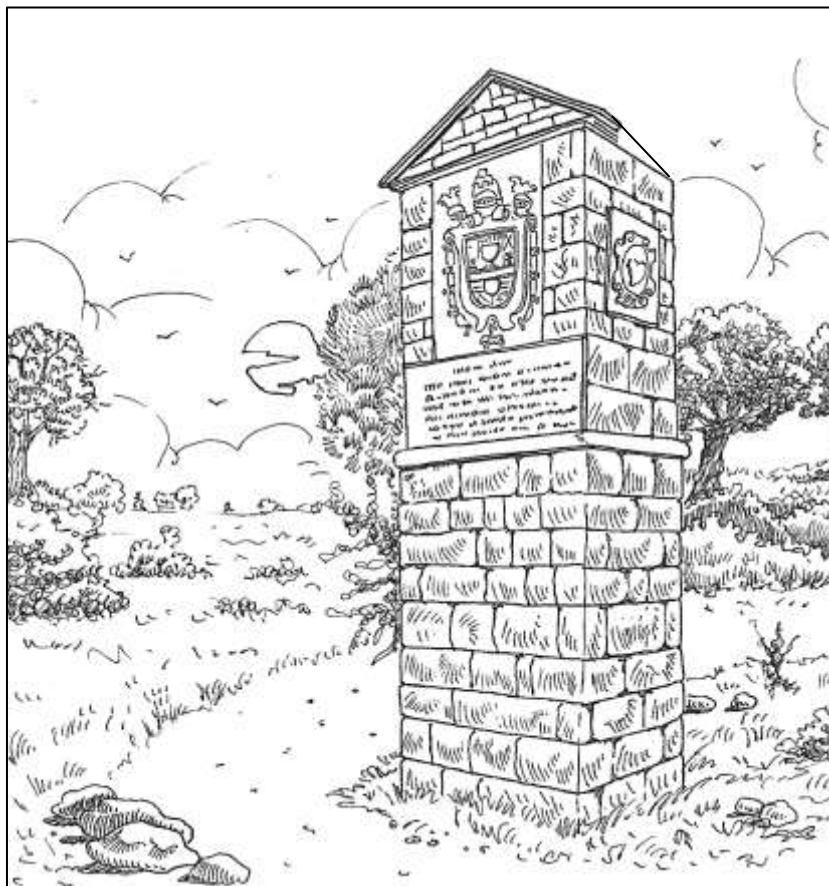


Fig. 32: Disegno ricostruttivo di un Titolo.

I Titoli (fig. 32) quindi furono edificati sulle strade che collegavano Corato con alcuni dei paesi limitrofi, per delimitare l'area del Ristretto Riservato all'agricoltura e per impedire ai locati cioè i pastori abruzzesi con le loro greggi di pecore, l'accesso a tale area da qualsiasi direzione provenissero, pertanto una forma di tutela della proprietà agricola a 360 gradi.

I Titoli presenti nel territorio di Corato, testimoni silenziosi del passato, unici in Italia per forma, dimensione e fattura, sono anche i più belli della Puglia (come anche i 7 Titoli di confine presenti tra Bitonto e Bari), dal punto di vista architettonico esprimevano una struttura dai termini forbiti, asciutti, vigorosi, solenni ed eleganti. Sconosciute restano le maestranze che realizzarono tali opere, probabilmente si trattò di maestri muratori della Corato seicentesca.

## **9. BIBLIOGRAFIA**

C. Loiodice, Memorie storiche di S. Cataldo, Bologna 1878, pag. 176.

C. Barberio, Sui demani comunali di Corato, Noci 1902.

C. Loiodice, Appunti per la storia di Corato, anno III, Bologna 1904 pagg. 58-67.

S. Addario, Brevi notizie storiche sulla città di Corato, Corato 1909.

N. Molinini, Corato nella leggenda e nella storia, La Disfida, Corato 1950.

L. Soldano, I Titoli. Che cos'erano? A cosa servivano? Lo Stradone, giugno 1985.

L. Palmiotti, Il Demanio di Bisceglie e il Tavoliere, Antonio Cortese editore, Bisceglie 1989.

G. Magnini, E. Pomarico, I Titoli a difesa di Corato, Lo Stradone, marzo 2018.

Sistema Museo, Vexilla Regis Splendori della Passione, Arti Grafiche Celori, Terni 2011.

V. Acella, San Cataldo patrono di Corato, Storia Cronaca e Tradizione, Tipolito Martinelli, Corato 1999.

## **Siti internet**

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

[www.manganofoggia.it](http://www.manganofoggia.it)

[www.francovalente.it](http://www.francovalente.it)

## **RINGRAZIAMENTI**

Marina Labartino, Alfonso Casetta, Savino Mascoli, Nicola Morolla, Savino Piombino, Angelo Nuovo, Pino Cipri, Michela Gataleta, Luigi Palmiotti, Innocenza Deceglia, Mastrototaro Luigi, Deputazione Maggiore di San Cataldo, Legambiente Corato, Vespa Club Corato, Archeoclub Corato, Rossella Lotito, Antonietta Di Bartolomeo, Luigi Pomarico.